



**N**on è un caso, non può essere un caso, che da vent'anni a questa parte in Europa e nel mondo non ci si occupi più di nucleare da fissione. L'onda lunga di Chernobyl, il cui ricordo è ancora vivo?

Eppure oggi si torna a parlare insistentemente di nucleare, e le ragioni sono tutte legate alla crescita esponenziale dei costi del greggio e dei suoi derivati.

L'autonomia e l'indipendenza energetica di una nazione è certamente fattore di sviluppo, di benessere; è quindi un obiettivo politico-strategico ampiamente condivisibile. Può questo giustificare il ritorno al nucleare come scelta strategica?

È giusto avviare una seria riflessione sull'argomento, senza posizioni preconcepite, senza falsi ideologismi, poiché il futuro dell'umanità è imprescindibilmente legato all'acquisizione di nuove e alternative fonti energetiche.

Sono posizioni preconcepite o falsamente ideologiche tutte quelle che, per interesse o per ignoranza, propendono a sostenere, per intero, una soluzione piuttosto che un'altra.



## Petrolio, nucleare o fotovoltaico: soluzioni sempre imperfette

Il dibattito sulle fonti energetiche è vivacissimo. Quali che siano le opzioni più vantaggiose, bisogna sapere che non esistono verità assolute, e che nessuna forma di produzione di energia può prescindere da una valutazione delle sue conseguenze

“ L'autonomia e l'indipendenza energetica di una nazione è certamente fattore di sviluppo, di benessere; è quindi un obiettivo politico-strategico ampiamente condivisibile ”

### IL NUCLEARE (da fissione)

Quando si parla di energia nucleare, cioè di centrali termoelettriche a fissione nucleare, occorre necessariamente tener conto di alcuni, poco noti, ma imprescindibili e incontrovertibili aspetti:

- 100.000 anni per attenuare la radioattività delle scorie di uranio rivenienti dalla fissione atomica per la produzione di energia elettrica.
- 100.000 anni di stoccaggio delle medesime scorie, in siti protetti, a prova di terrorismo; anche questi sono costi; post-produzione, ma costi; notevoli quando si moltiplica per 100.000.
- gravissime conseguenze per l'uomo e l'ambiente in caso di incidente.
- costi elevati per la produzione e per la realizzazione delle centrali rispetto ad altre e più tradizionali tecnologie;
- imponderabili e inimmaginabili ripercussioni sociali nella fase di individuazione e localizzazione dei siti per le centrali e per lo stoccaggio delle scorie radioattive;
- una volta ultimato il loro ciclo produttivo, le centrali devono essere smantellate di sana pianta; tutti i componenti venuti a con-

tatto con l'uranio o con le sue scorie sono anch'essi radioattivi e vanno trattati allo stesso modo delle scorie: 100.000 anni.

#### FONTI ALTERNATIVE

Valga l'esempio di chi sostiene a spada tratta le centrali a biomasse e che per farlo sottolinea a maggior ragione le sinergie instaurabili col mercato locale agricolo. Salvo poi a constatare che si sacrificano superfici enormi per la coltivazione di prodotti da cui ricavare le biomasse, a discapito di quelle destinate all'alimentazione umana. Proprio di recente il grave allarme mondiale circa le scorte di grano e, di conseguenza, anche l'aumento indiscriminato e speculativo degli stessi prodotti agricoli e loro derivati (pasta, pane etc.).

In prospettiva, analoghe sono le ripercussioni, se non ancora più gravi, nel caso delle centrali fotovoltaiche. Dalle mie parti non c'è più nessuno che voglia coltivare la terra. E come dar torto al contadino che ti dice: «mai più ricaverò 7.000 euro, per ettaro, per 20 anni solo per starmene fermo, a braccia conserte, a casa mia, conservando la proprietà dei terreni».

La civiltà contadina, che è fortemente radicata sull'intero territorio italiano ed implica fattori ambientali, culturali, turistici di livello mondiale, da qui a qual-

che anno, rischia di scomparire totalmente, venendo meno la conoscenza e con essa il trapasso delle nozioni e tradizioni. Il tutto per far posto a sconfinati campi di pannelli solari che, forse, solo in zone desertiche non darebbero fastidio a nessuno. Queste sono storture del sistema francamente inaccettabili.

Ma il peggio, ricordo, è sul piano economico e sociale, per il conseguente venir meno dell'autosufficienza alimentare. Meno male che gli alberi di ulivo, almeno dalle mie parti - a Lecce -, sono considerati monumenti nazionali. Ben vengano i pannelli solari nelle costruzioni, sui tetti delle case, dei capannoni, nelle aree industriali dismesse, sui tetti delle scuole. Ma sostituire i campi di grano o di erba medica con le centrali fotovoltaiche è veramente un delitto verso l'uomo e la natura.

“ Il futuro dell'umanità è imprescindibilmente legato all'acquisizione di nuove e alternative fonti energetiche ”

#### E QUINDI...

Non esistono verità assolute; non esiste nessuna forma di produzione di energia che non alteri qualcosa rispetto a prima. Valga ricordare l'insegnamento di scolastica memoria che: «Nulla si crea, nulla si distrugge, tut-





to si trasforma!».

In questo panorama allora è necessario ponderare ogni possibilità, ogni nuova risorsa, ogni nuova proposta, valutando l'insieme di costi e/o benefici nel campo economico, ecologico, sociale, per poi decretare la compatibilità - sostenibilità della proposta rispetto alla realtà locale nella quale essa andrà ad insistere, al fine di conseguire un punto di equilibrio e di sintesi delle varie proposte.

Sia quindi chiaro che chi crede di poter risolvere il problema energetico mediante il solo sviluppo e utilizzo delle cosiddette fonti energetiche alternative è completamente fuori strada.

Da qui la necessità di un piano energetico nazionale - regionale che tenga conto dei vari fattori di sviluppo del territorio, della naturale vocazione-connotazione del medesimo, del loro bilancio energetico tra **produzione e consumi**.

Che senso ha, infatti, individuare una nuova centrale termoelettrica in un territorio che consuma solo la metà dell'energia già prodotta?

Oltretutto la rete di trasporto dell'energia elettrica in Italia ha raggiunto il suo maggior livello prestazionale, per cui ogni eventuale surplus energetico deve necessariamente essere supportato da nuove reti di trasporto, con l'ovvia conseguenza che il costo di realizzazione delle nuovi



centrali non è più solo quello ad esse strettamente connesso o correlato.

L'opinione pubblica è ormai largamente sensibile alle problematiche connesse con l'ecosostenibilità di qualsiasi nuova infrastruttura. Perciò qualunque politica energetica che non tenga conto dei fattori sociali-ambientali-prestazionali di un territorio è destinata a fallire miseramente.

Una sola certezza emerge da queste riflessioni: non smettere mai di ricercare nuove soluzioni e, anche se può sembrare una contraddizione, considerare che il futuro potrebbe essere proprio del nucleare, ma quello ottenuto dalla cosiddetta fusione, se solo riuscissimo a contenere gli altissimi costi di produzione, oggi addirittura pari ai ricavi.

**Maurizio Meo**